



Sospesi tutti gli aiuti alla Libia

Berna conferma il blocco dei contributi annui di 361mila franchi

In risposta a una serie di domande dei parlamentari, il Dipartimento federale degli Affari esteri ha confermato che non intende più sostenere i programmi umanitari

La Svizzera non intende più sostenere, fino a nuovo avviso, programmi umanitari in Libia. La decisione è stata presa «a causa dell'attuale situazione e nonostante le gravi difficoltà degli emigranti subsahariani in transito sul territorio libico». Nel 2007, il Dipartimento federale degli Affari esteri (DFAE) ha inviato in Libia contributi per 361.400 franchi. L'importo è sceso a 154.100 franchi nel 2008, per raggiungere i 4.600 franchi quest'anno. Lo ha precisato ieri il DFAE nella risposta scritta a una domanda del consigliere nazionale sangallese **Lukas Reimann** (UDC), posta lunedì nell'ambito dell'«ora delle domande», ma alla quale non si è risposto oralmente per mancanza di tempo. Tutti questi contributi sono stati versati all'Alto commissariato per i rifugiati dell'ONU per sostenere la sua attività in favore dei migranti detenuti o dei rifu-

giati. La Confederazione aveva inoltre messo a disposizione dell'organizzazione delle Nazioni Unite in Libia, nel 2007 e nel 2008, un membro del Corpo svizzero d'aiuto umanitario, in qualità di «protection officer».

Il DFAE ha dovuto rispondere a tutta una serie di domande concernenti la Libia. L'Ufficio del Nazionale ha infatti respinto l'idea di tenere un dibattito urgente, in questa sessione, sulla vicenda Gheddafi. Il DFAE non ha detto se sia stata esaminata l'eventualità di impiegare la truppa speciale AAD10 per rimpatriare i due cittadini. «In linea di principio - si apprende dalla risposta scritta - il Consiglio federale non si pro-

nuncia sull'eventuale utilizzo di un distaccamento militare». Ieri è giunta la conferma che alla vigilia dell'arresto a Ginevra di Hannibal Gheddafi e della moglie, i ser-

vizi di **Micheline Calmy-Rey** hanno effettivamente ricevuto una richiesta delle autorità ginevrine concernente lo statuto giuridico dei due cittadini libici. Presa di posizione di Berna: «queste due persone non godono di statuto diplomatico in Svizzera e sono sottoposti al diritto ordinario». «Tenuto conto delle ripercussioni politiche che questa azione inevitabilmente avrà sulle relazioni bilaterali - afferma la nota pubblicata dal DFAE - vi invitiamo a voler istruire gli agenti di polizia affinché prendano tutte le precauzioni del caso al momento d'intervenire».

Ginevra si spiega

Intanto sempre ieri si è appreso che il Consiglio di Stato ginevrino si recherà a Berna per fornire la propria versione dell'arresto di Hannibal Gheddafi e della moglie. Il Governo cantonale ha ri-

sposto così favorevolmente all'invito rivoltagli dalla Commissione di politica estera del Nazionale. L'audizione potrebbe tenersi a metà ottobre o inizio novembre, quando si riunirà la commissione.

Nessuna necessità di visto

Uno dei due cittadini svizzeri trattenuti in Libia poteva tranquillamente lavorare in Libia grazie al suo secondo passaporto tunisino. Cade così la ragione addotta dal Governo libico per trattenerne almeno uno dei due ostaggi, **Rachid Hamdani**. La conferma è giunta lunedì dal DFAE, secondo cui in virtù di un accordo del 2001 tra la Libia e la Tunisia, i cittadini di quest'ultimo Paese possono entrare in Libia e lavorarvi senza la necessità di un visto. In virtù del suo statuto, dunque, Hamdani avrebbe dovuto poter far valere la sua nazionalità tunisina per lasciare senza problemi la Libia.